

I conti con questa decisiva forza

ne dell'industria della lana) non c'era proprio a Torino, anche perché, molto probabilmente, non è mai esistita. Tranne che, forse, nella fantasia di qualche letterato della politica o, come ha scritto argutamente Franco Ferrarotti, nel celebre quadro di Pellizza da Volpedo «Quarto stato», non certo nella mente dei sociologi più seri e nemmeno, a maggior ragione, in quella di Carlo Marx. Per Marx infatti classe non è un concetto strettamente legato alle condizioni della produzione ma, sia pure in forme nuove ed inedite, lo sfruttamento, i rapporti di subordinazione, la divisione della società continuano ad esistere e il socialismo continua a significare lotta per superarli.

Di questo si è discusso a Torino e di questo ci piacerebbe discutere adesso con tutte le forze democratiche. La domanda che poniamo è molto semplice: si crede ancora, a sinistra, non diciamo alla centralità della classe operaia come la si è, forse, militata negli anni scorsi, ma alla centralità del «lavoro» come elemento di unificazione e di rinnovamento della società?

Questa è oggi, la vera questione. E del resto, che cos'è la manovra Confindustria-DC sulla scala mobile, il tentativo sfacciato di rovesciare esclusivamente sul lavoro dipendente il costo della crisi, se non l'espressione di un disegno moderno che punta su valori e priorità diversi da quelli che, concretamente, rappresenta oggi il modo del lavoro?

Ecco perché, a Torino, hanno avuto tanto rilievo i temi dello sviluppo e della democrazia. I temi di un profondo cambiamento di guida politica. Anche di questo si è parlato, a Torino, indicando le strade da battere.

guerra attorno al totem-tabù della scala mobile e poi tutte a casa. Certo, della scala mobile si è parlato, e come, e si è ribadito anche il più netto rifiuto di ogni ipotesi di stravolgimento o manomissione surrettizia di questo decisivo strumento di solidarietà sociale e di difesa dei salari e delle pensioni più basse, ma il discorso è andato ben oltre. È andato al cuore dei temi della produttività, degli investimenti, dell'innovazione tecnologica, della ricerca scientifica. Non ci si è fatti distrarre, insomma, dalla manovra Merloni-DC che tenta di distrarre lo scontro di classe da questi temi decisivi per dirottare verso quelli del salario e del costo del lavoro, così come il tentativo di dimenticare le scie pure, ed è più aperta ed attuale che mai una «questione morale» in questo paese, l'esigenza di un profondo cambiamento di guida politica. Anche di questo si è parlato, a Torino, indicando le strade da battere.

anche bisogno della spada. La treuga si interrompe bruscamente, sempre per via della puzza sotto il naso che attanaglia i difensori brasiliani e che apre un corridoio grande quanto il trator del pallone bianco per Paolo Rossi: altra botta e via, si torna a squarre, e si riparla dell'incontro in partita: addio fratelli d'Italia, dove volete che gli azzurri trovino altre forze?

Invece c'è ancora da scrivere la pagina più gloriosa: è ancora una volta tocca a Paolo Rossi (Diaz) firmare il bollettino della vittoria. Definitivo, stavolta, che le trepidazioni per i nuovi venuti, il fischio di chiusura non valgono a smuovere il risultato, quel tre a due epico, monumentale, favoloso. Allegramente, perché il peggio deve ancora arrivare: raccontare ai nipotini per dimostrare che anche noi abbiamo vissuto. E, certo, bisogna ricacciare la tentazione di sfoderare tutto il repertorio degli aggettivi altisonanti per non cadere in peccato di superbia ed eccesso di reattività: limitiamoci ora a raccogliere complimenti, a festeggiare in pochi intimi — con tanta invidia per chi i baccanali se li gode in patria — e a fare piani per giovedì, contro la Polonia, una vecchia conoscenza che, nell'occasione sarà priva di Boniek squallificato. Ma ormai il traguardo è un altro, visti gli azzurri contro il Brasile e contro l'Argentina, c'è proprio da pensare che una occasione come questa per laurearsi campione non capiterà più. D'accordo, calma e non gettiamo altro entusiasmo sul fuoco che già scoppietta e si accende, ma non dimentichiamo. Basta avere la consapevolezza che — se ci vuole oracolo, anzi parecchio — da queste parti si aggira il Coro del Nabucco.

zione. Ieri il portavoce del nostro ministro degli Esteri, a chi gli chiedeva la posizione dell'Italia sulla iniziativa franco-egiziana, illustrata da Cheysson a Colombo per la soluzione politica del conflitto israelo-palestinese ha detto che «tutti i membri del Consiglio di sicurezza saranno d'accordo anche l'Italia la appoggerà». Ma si sa che gli Stati Uniti non manifestano alcuna intenzione positiva in questo senso. Di tutto questo hanno certamente discusso i ministri Cheysson e Colombo riuniti, si sa, a quattro occhi mentre nello stesso momento i due presidenti tenevano il loro colloquio all'Eliseo.

Il lungo elenco di capitoli della auspicabile cooperazione economico-industriale tra Francia e Italia messo sul tappeto da Mitterrand a Roma cinque mesi fa anche per difendersi dalla invadenza americana nei settori nevralgici della nostra economia (aeronautica, nucleare, elettronica), è ancora lettera morta. Anzi a Parigi negli ambienti ufficiali si fa notare oggi come in tutti questi giorni Roma continui a guardare più all'America che alla Francia. A questo si attribuisce il rifiuto di Roma a sottoscrivere il contratto per il gas algerino, di fronte a una serie di domande che al di là del loro significato politico hanno una importanza particolare nel rapporto di collaborazione tra Francia e Italia.

Sul piano politico, da parte francese si è parlato molto dell'Europa e del ritorno allo spirito del Trattato di Roma, con quasi immutata sogge-

ziona. Ieri il portavoce del nostro ministro degli Esteri, a chi gli chiedeva la posizione dell'Italia sulla iniziativa franco-egiziana, illustrata da Cheysson a Colombo per la soluzione politica del conflitto israelo-palestinese ha detto che «tutti i membri del Consiglio di sicurezza saranno d'accordo anche l'Italia la appoggerà». Ma si sa che gli Stati Uniti non manifestano alcuna intenzione positiva in questo senso. Di tutto questo hanno certamente discusso i ministri Cheysson e Colombo riuniti, si sa, a quattro occhi mentre nello stesso momento i due presidenti tenevano il loro colloquio all'Eliseo.

Il lungo elenco di capitoli della auspicabile cooperazione economico-industriale tra Francia e Italia messo sul tappeto da Mitterrand a Roma cinque mesi fa anche per difendersi dalla invadenza americana nei settori nevralgici della nostra economia (aeronautica, nucleare, elettronica), è ancora lettera morta. Anzi a Parigi negli ambienti ufficiali si fa notare oggi come in tutti questi giorni Roma continui a guardare più all'America che alla Francia. A questo si attribuisce il rifiuto di Roma a sottoscrivere il contratto per il gas algerino, di fronte a una serie di domande che al di là del loro significato politico hanno una importanza particolare nel rapporto di collaborazione tra Francia e Italia.

Sul piano politico, da parte francese si è parlato molto dell'Europa e del ritorno allo spirito del Trattato di Roma, con quasi immutata sogge-

Scontro più aspro nella maggioranza

autorevolezza e eredità. È vero che Craxi sostiene che il presidente del Consiglio ha nelle mani, giovedì prossimo, l'occasione di chiarire le difficoltà. Ma a questa affermazione se ne accompagna un'altra di ben altro tenore. «Chiunque — afferma il segretario socialista — si avventurasse con l'ago e il filo in mano (per ricucire la maggioranza) senza andare alla radice delle difficoltà, senza rimuovere le cause che hanno provocato il suo scioglimento, sarebbe di trovarsi alla fine solo con l'ago e il filo».

E qui è la radice di queste difficoltà? Ancora una volta, Craxi spara sulla linea della conflittualità, all'interno della coalizione, cioè sulla cosiddetta «grinta» della nuova segreteria democristiana. Questo resta il punto cardine della sua contestazione. Evita di compiere un'analisi della crisi della formazione di governo e della sua politica (che una volta si chiamava «governabilità»: ora si ha timore — e anche questo è un sintomo — di pronunciare persino questi nomi).

Ma bastano i toni usati dalla segreteria socialista nella nota dell'Avanti! per capire che Craxi non ha alcuna fiducia nelle

possibilità di un chiarimento, e pensa ad altro. Lo stesso tentativo (molto forzato, molto strumentale) di mettere sullo stesso piano, nella polemica, il PCI e la DC, ha tutta l'aria del primo assaggio di uno scontro elettorale che si ritiene inevitabile e auspicabile. E per quale prospettiva si dovrebbe andare alle elezioni? Anche in questo documento craxiano, pur in assenza di indicazioni precise, è netto il rifiuto della politica di alternativa democratica proposta dai comunisti. Il PSI rimane dunque rigidamente ancorato al pentapartito?

Da qui nasce la polemica di Craxi nei confronti di Berlinguer, al segretario del PCI, viene attribuita la sporcizia di un'eccezione. Perché i comunisti, secondo Craxi, vorrebbero contraddittoriamente «infiltrare» nel governo una corrente di governo e non la prova elettorale; boccherebbero i socialisti e lancerebbero loro «ultimatum tipo "o me o contro di me"». ecc. ecc. Si tratta, come è evidente, di argomentazioni a puro sfondo propagandistico, che non hanno altro scopo che evitare di pronunciarsi sul problema di fondo che è stato posto, domenica a Torino, dal segretario del PCI.

«Ho rivissuto i momenti del Messico»

Quando ero commissario tecnico raccomandavo sempre ai ragazzi di stare attenti, passarsi laterali. Sono passati che se colgono impreparati i difensori avversari possono fruttare molto. E ieri gli italiani spesso hanno cercato di attuare schemi orizzontali sotto porta. Evidentemente Bearzot, anche in considerazione delle caratteristiche del difensore «scorico», non si era accorto di questo. In questi giorni scorsi, si è svolta una partita di una simile tattica in fase offensiva.

Il Brasile poco da dire. I «cari» sono bravi, sono forti, hanno giocato bene, non sono in crisi. Il loro gioco è stato che hanno trovato sulla loro strada una squadra che non ha consentito loro l'attuazione degli schemi consueti, una squadra che oltre a essere veloce e ben organizzata, è stata capace di costruire gioco ed azioni eccellenti. Il Brasile — fortissimo ieri è stato strabattuto sotto tutti i profili: da quello tecnico a quello atletico, a quello psicologico.

Ora, dopo aver battuto i campioni del mondo usciti di Menotti, e dopo aver strabattuto il favoritissimo Brasile, per la nazionale italiana tutto è possibile, tutto è da giocare. Giovedì contro la Polonia e, speriamo domenica contro la vincitrice dell'altra semifinale, avrà una parte rilevante la condizione psicologica. La saldezza di nervi, la serenità, la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie forze possono contribuire, in maniera decisiva, all'acquisizione o meno del risultato. Quando c'è il morale, quando c'è la giusta carica psicologica, anche la condizione fisica si tranne inesperti giocatori.

Le difficoltà, comunque, non mancano. Gli azzurri, se tutto andrà come tutti speriamo, in sei giorni dovranno giocare due partite. E che partite! Sono dell'avviso che in frangenti del genere meno si cambia e meglio è. Potrebbero sopravvenire, però,

la stanchezza, il calo fisico in qualche giocatore. In questo caso l'abitudine di queste fresche potrebbe rendersi necessaria ed inevitabile.

Tra tre giorni avremo nuovamente in campo la Polonia. Non potremo giocare dell'altro di Gentile, loro dovranno fare a meno di Boniek. Sotto questo profilo possiamo considerare il nostro attacco. Non conosco le condizioni di Collovati e di Tardelli, quindi non posso esprimermi con certezza. Ma spesso se il neo-interista o lo juventino o peggio ancora entrambi Bearzot costretti a dare forfait, Bearzot avrebbe di che scegliere. Ho visto Bergomi abbastanza bene, il suo impiego non dovrebbe comportare scompensi nella difesa e problemi d'intesa con i compagni. Altri buoni giocatori non gli mancano. Comunque c'è tempo per pensare ai prossimi avversari. Ora giustamente si parla di un'amicizia con la Polonia, alla Polonia deve pensarsi Bearzot. E il c'è il fatto suo.

quilibrio all'interno della Comunità, l'espressione di una volontà politica dell'Europa passano, secondo Mitterrand, attraverso il rafforzamento delle relazioni bilaterali. Pertini dal canto suo ha insistito sulla importanza che l'Italia annette all'iniziativa italo-tedesca per la riforma delle istituzioni della Comunità: «un passo avanti — ha detto — verso l'essenziale obiettivo di dare una sostanziale unità all'Europa». Si sa al contrario che la Francia è molto tiepida rispetto a questa iniziativa.

La giornata di Pertini è stata ieri assai intensa. Da Palazzo Marigny, dove i due presidenti si sono scambiati nel primo pomeriggio le massime onorificenze dei rispettivi Paesi, Pertini si è trasferito all'Eliseo verso le 6.30 per un colloquio a quattro occhi con Mitterrand. La conversazione è durata fino alle 17.30, ora in cui il Presidente si è recato all'Ambasciata d'Italia per incontrare la Comunità italiana e assistere alla partita con il Brasile.

Oggi pomeriggio ci sarà un nuovo incontro con Mitterrand, allargato ai ministri degli Esteri Cheysson e Colombo. In seguito a questo Pertini farà visita al Municipio di Parigi dove sarà ricevuto dal sindaco Chirac. Di buon'ora, al cimitero di Père Lachaise renderà omaggio alla tomba di Piero Gobetti che figura tra quelle degli uomini liberi sepolti nel famoso cimitero parigino. Quindi attraverserà i Campi Elisi bandierati coi colori italiani per recarsi al monumento dei caduti.

Un messaggero elettorale

Confindustria e la politica economica del governo sono stati determinanti nel provocare differenziazioni su un terreno sostanziale e decisivo come le politiche sociali ed economiche.

Del resto, il notaio che per «Il Messaggero» ha chiesto il discorso di Berlinguer per dimostrare «l'arrogamento», si è arrampicato sugli specchi e ha così potuto cogliere «una differenza sostanziale» tra Chiaromonte che aveva detto «di grande valore politico la rottura nel governo e la convergenza PCI-PSI», e Berlinguer che aveva «declassato il tutto a «fatto politico rilevante». Tutto questo arrigoletto ha un punto di sostanza, ed è questo: apprezzato — come abbiamo apprezzato — la differenziazione tra DC e PSI e i laici, noi avremmo dovuto apprezzare le virtù di questo governo anzi le virtù della politica e delle ispirazioni generali che hanno dato vita all'attua-

che ma i contenuti della politica economica di queste forze dovrebbero essere quelli che la DC oggi proclama. Se le similitudini non sono che una politica economica di rigore e risanamento — dice Scalfari — non possono prospettare un'alternativa. Vero. Verissimo. Ma perché mai questa politica deve essere un punto di riferimento la riduzione dei salari più bassi (di questo si tratta) o il costo del lavoro nell'industria e non il costo del lavoro e la produttività in tutto il sistema economico-sociale-amministrativo del paese? Ma qui il discorso torna alla programmazione e alla direzione del paese. E di questo vogliamo discutere con tutte le forze democratiche. A questo proposito continuare a ricordare Amendola (lo fa anche De Mita) tagliando dai discorsi del nostro compagno questa parte corposa e essenziale, non è né corretto né produttivo.

A Beirut ovest tagliati acqua e luce

passaggio di generi alimentari. Ma i rifornimenti di acqua, energia elettrica e carburante sono rimasti totalmente tagliati. Con Habib si incontra che ieri a Beirut per la prima volta anche il ministro della difesa israeliano Sahron.

Incapaci di imporre ai palestinesi una resa senza condizioni e consci delle elevatissime perdite che la loro offensiva causerebbe anche alle truppe attaccanti, Begin e Sharon hanno deciso di ricorrere al mezzo più facile e più vigliacco: lo strangolamento degli oltre 700 mila civili, in maggioranza arabi, che vivono nei quartieri occidentali; tutti coloro insomma che non hanno i soldi per pagarsi un albergo nei settori orientali o comunque la possibilità di scappare dalla trappola infernale in cui l'esercito di Tel Aviv li ha rinchiusi.

Poche ore prima che tutto ciò accadesse i dirigenti dell'OLP avevano confermato al primo ministro Waznan (e suo tramite ad Habib) la loro disponibilità a lasciare Beirut, insieme ai loro combattenti, a condizioni onevoli ma come è noto il governo israeliano ha ancora una volta respinto ogni possibilità di accordo, imponendo sempre nuovi diktat.

Ieri pomeriggio la Croce rossa libanese ha lanciato un appello alla coscienza internazionale, perché venga tolto il blocco di Beirut ovest dove sono ammassati — afferma — in condizioni precarie donne, bambini, anziani e parecchi fe-

cupate della Cigiordanania e di Gaza, che domenica e ieri sono scesi in sciopero in segno di protesta per l'improvviso bombardamento di Beirut ovest. Dovunque le forze israeliane sono intervenute duramente: domenica due ragazzi di 24 e 16 anni sono stati uccisi a Nabtus e altre 14 persone sono rimaste ferite in varie località; ieri sette palestinesi sono stati feriti a Dahiriya, presso Hebron.

Nella mattinata, come si è detto, le truppe israeliane hanno anche ripreso le ostilità nella zona dell'aeroporto, dopo una intensa preparazione di artiglieria terrestre e navale iniziata nella notte di venerdì. Le forze israeliane hanno investito intorno al perimetro dell'aeroporto sono stati definiti i più duri da dieci giorni a questa parte. Essi si sono ben presto estesi alle zone di Hadeth e di Burj el Barajneh. Alle 16 è stato proclamato un nemico cessato il fuoco, che però non è stato rispettato; nel pomeriggio l'artiglieria israeliana ha martellato le zone palestinesi di Sabra, Chatilla, Fakhani, Burj el Barajneh nonché i quartieri cittadini di Mazra, Bir Hassan e Tariq el Jedid, causando — a quanto riferisce la polizia — numerose vittime fra la popolazione civile. Anche il palazzo presidenziale di Baabda è stato raggiunto da alcune cannonate; è rimasto ferito l'autista del ministro degli Esteri Fuad Butros.

Alle selvagge pressioni contro la popolazione di Beirut, si accompagna intanto in queste ore la brutale repressione contro i palestinesi delle zone oc-

do sfacciatamente strumentale. Da tutte le parti una pioggia di critiche (che hanno suscitato anche ripre in matrici protagonista un insolitamente nervoso Spadolini), di riserve, di commenti sdegnati come quello del berlusconiano. In particolare Franco Bassani (Sinistra indipendente) ha chiamato in causa il presidente del Consiglio, il quale, a suo avviso, vengono ammesse, se pur con ritardo, gravissime illegalità, e non viene annunciata neppure una sospensione disciplinare. Lo può spiegare solo in un modo: funzionari ministeriali e dei servizi segreti hanno agito su commissione degli amici politici di Cirillo, e sui mandati Spadolini scantonò per evitare guai peggiori di quelli che già lo travagliano. Dopo il caso Calvi, questa è una nuova, inconfutabile ammissione del fallimento della politica del pentapartito: ai troni politici di rigore non seguono mai le fati; e anzi Spadolini si presta ad insabbiare tutto, quando emergono responsabilità e complicità di esponenti dei partiti di maggioranza in vicende criminali e delittuose.

Brasile fuori, azzurri da titolo

re madornale che invece gli italiani partono all'attacco e dopo appena tre minuti Paolo Rossi buca alla seminastrata un'entrata al volo che tuttavia sgomenta fortemente l'oppositore. Per il quale, per la tremarella, deve aver mollato gli ormezzi, visto che i compagni gli lanciano occhiate strane e cominciano a circolare al largo. E lo stesso Paolo Rossi, dopo un minuto appena approfitta della solitudine in cui si dibatte per incornare un cen-

quella posizione non si tira, perché l'angolo è troppo ristretto, il portiere è favorito, e via spiegando.

Sull'uno a uno si concretizza un arresto, un po' di pausa prego che siamo a trenta gradi, con l'esclusione di Gentile, il quale paga con l'ammonizione — e conseguente squalifica — la povera pubblicità dei giornali spagnoli entusiasti nel preconizzare un futuro magnifico di matador, visto che per abbattere il toro non ha

Parigi accoglie l'amico Pertini

in varie parti del globo la tentazione autoritaria». Sul conflitto nel Libano ha ricordato: «Noi a suo tempo manifestammo la nostra solidarietà con il popolo di Israele disperso nel mondo... Ma — ha aggiunto — questo

ziale della pace nella regione». Pertini ha bollato quindi il nazionalismo «che spinge sempre a queste aberrazioni e violazioni del diritto delle genti». Il vero amore di patria presuppone l'amore del-

Giorgio Frasca Polara

Direttore EMANUELE MAGALUSO
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dotti Aguilera
Scrittore n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'Unità autorizz. e giornale n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4880351 - 4880352 - 4880353 - 4880354 - 4881251 - 4881252 - 4881253 - 4881254 - 4881255

Stabilimento Tipografico G. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Si è spento PIERO MARTINA
La moglie Adelia con le figlie Annetta ed Antoinella, i generi Walter e Gianni ne annunciano nel doloroso silenzio la scomparsa. I funerali in forma civile mercoledì 7 ore 9.45 dall'ospedale Molinette (via Santena) Torino. 5 luglio 1982

I compagni e gli amici dell'Istituto di scienze economiche e sociali Antonio Gramsci partecipano al dolore di Anna e dei suoi familiari per la perdita del padre.

Prof. PIERO MARTINA
e lo sono vicini in questo triste momento

Giustino e Silvana Cottino e Guido Stelli sono accanto con affetto ad Anna, cara amica di sempre, nel cuore per la perdita del

PADRE
Angela e Franco Ferrarotti sono vicini con sincero affetto ad Anna e famiglia in questo triste momento.

Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra